

*La trasmissione più critica della Tv italiana ha raggiunto la "maggiore età", ma tutti ci auguriamo che resti quel che è stata: adolescenziale, critica, scapestrata, irriverente, provocatoria, libertaria, anarcoide, visionaria... Vitamina creativa e guastatrice, finanche sovversiva in un sistema televisivo piatto e grigio, banale e ri-produttivo*

# Buon compleanno, "Blob"!

Angelo Zaccone Teodosi (\*)

**"B**lob" (che, fino a qualche anno fa si intitolava "Blob. Di tutto di più") ha 18 anni e va in onda su RaiTre dal 17 aprile 1989 (attualmente alle ore 20): il compleanno di una delle trasmissioni più "cult" ed al contempo "diverse" della Televisione italiana è stato celebrato a Viale Mazzini, in un incontro informale al quale hanno partecipato, insieme a - ovviamente - Enrico Ghezzi, alcuni dei più importanti protagonisti della Televisione italiana (della Televisione "diversa"): Michele Santoro, Piero Chiambretti, Gianfranco Funari. Presente il Direttore di RaiTre Paolo Ruffini, assenti il Direttore Generale ed i compo-

nenti tutti del Consiglio di Amministrazione (il che qualcosa, senza dubbio, significa).

Ricordiamo che "Blob" è nato nell'officina di Guglielmi, che chiamò Ghezzi come responsabile del palinsesto e gli chiese di ideare un programma innovativo che rilanciasse la rete (si ricordi che, in quegli stessi anni, nacquero anche programmi come "Un giorno in pretura" e "Chi l'ha visto?"). Il titolo del programma è tratto dal film "The Blob" ("Fluido Mortale"), diretto da Irvin Yeaworth jr (con una sequenza della pellicola è costruita anche la sigla di apertura, accompagnata dalla frase rivelatrice: "È la cosa più orribile che abbia mai visto"). Firmato per anni con Marco Giusti (il comune percorso professionale ed amicale tra Ghezzi e Giusti si è poi interrotto), si avvale di una redazione interna di una decina di "analisti", che elaborano una sorta di irriverente critica televisiva fatta solo di immagini, senza che il punto di vista critico (che pure c'è, eccome se c'è!) venga esplicitato.

L'occasione del 17 aprile 2007 era ghiotta, anche perché si percepiva, nel classico Salone degli Arazzi (il "salotto buono" della Rai, quello delle iniziative importanti), un'atmosfera di affettuosa partecipazio-

zione alla celebrazione di una trasmissione che resta una sorta di icona luminescente in un panorama grigio e tetro. Chiambretti, Santoro e Funari si sono metaforicamente stretti intorno a Ghezzi, rivendicando una comune vocazione critica rispetto al medium televisivo, il tentativo di un uso spiazzante e desantantizzante, critico ed innovativo. Per una Televisione "altra", insomma, rispetto a quella dominante che conosciamo (e subiamo).

Furio Colombo ha ricordato come "Blob" costringa chi si "esibisce" in Televisione a porsi domande auto-critiche sulla propria esibizione esibizionistica...

## Sovversivi nel ventre di vacca di mamma Rai?

Nelle due ore di incontro, sembrava di essere su un altro mondo: un luogo di dibattito serio, profondo, critico, sulla Televisione italiana, sul "fare Televisione" in Italia. Un enclave di carbonari o di sovversivi nel ventre di vacca tanto accogliente dell'ecumenica mamma Rai: un'atmosfera un po' surreale, in verità. Veniva da sorridere, pensando che, pochi piani sopra la nostra testa, de-



cine di “top manager” - ignorando o forse anche disprezzando la celebrazione - si arrovellavano su analisi di audience piegate alle esigenze dei pianificatori pubblicitari e su contratti di format, seguendo il senso comune e riproducendo banalità.

Veniva da sorridere, pensando che al piano terra si celebrava una trasmissione che incarna il “meglio” della Televisione (che è anche il “peggio” della stessa) e magari al settimo piano si procedeva alla formalizzazione di ulteriori incarichi multimilionari che esternalizzano il “core business” dell’azienda Rai: come giudicare la schizofrenia di una Tv pubblica che consente la sopravvivenza (pur sopportata e marginalizzata) di un programma creativo come “Blob” e poi mette in atto politiche di “genocidio culturale” (ne abbiamo coscienza: è espressione forte, ideologica, “à la Maselli”, ma crediamo efficace), castrando le potenzialità degli autori Rai e dei suoi tecnici, appaltando all’esterno, a multinazionali dell’immaginario, parti sempre più importanti del proprio palinsesto, rendendo sempre più la Rai provincia dell’impero?

Lo abbiamo già scritto, non poche volte, su queste colonne: la debolezza e la pochezza del sistema televisivo italiano, in una analisi spietata dello spettro della diversità che esso (non) offre, alla ricerca di un indice di pluralismo culturale ed espressivo, si misura nella constatazione che le trasmissioni che “rompono” gli schemi preesistenti, che cercano barlumi di “senso” - inteso come lettura critica dell’esistente - si contano sulle dita di una mano.

Non vogliamo certo ridurre l’intera Televisione italiana a “Report” di Gabanelli o a “Blob” di Ghezzi, ma è un dato di fatto oggettivo che raramente la Televisione mette in analisi autocritica se stessa e raramente la Televisione assolve il ruolo di servizio pubblico cui pure viene chiamata dalle leggi.

La Televisione italiana - soprattutto la Tv pubblica italiana - soffre di un enorme deficit di capacità critica.



Angelo Zaccone Teodosi

Le funzioni “ricerca e sviluppo”, tipiche di qualsiasi impresa sana (ed ancora più preziose, in quella che resta la maggiore “industria culturale” italiana), sono sottosviluppate.

### La Tv italiana non sperimenta, non ricerca

Non si sperimenta, non si ricerca, non si sviluppa. I giovani sono sottomessi alle regole della conservazione, i talenti abbandonati a se stessi, le carriere determinate spesso dal potere relazionale e non dalla qualità dell’impegno, la meritocrazia una pia intenzione: basti pensare che in Rai la formazione è sostanzialmente azzerata e Rai Scuola non esiste nemmeno più come struttura interna...

Non esiste un luogo laboratoriale degno di questo nome: gli esperimenti di Costanzo hanno avuto vita effimera e sembrano essere più che altro un’attività di hobby di uno dei più potenti baroni della Tv italiana, maestro della conservazione; i canali del digitale terrestre Rai non solo certamente incubatori di idee e progetti che possono ambire a divenire innovative trasmissioni della Tv tradizionale... Qualcosa, ma ben poca cosa, si osserva sui canali tematici di Sky, ma si tratta, anche in questi casi, di rarissime eccezioni, rispetto

ad una regola di appiattimento ripetitivo, di ri-produzione dell’esistente.

“Blob” è una strana forma di Televisione: un occhio critico, irriverente, strisciante, scisso, dissociato, alchemico, sul flusso continuo della Televisione marmellata, melassa, noia. È un guizzo di intelligenza nell’oceano di stupidità nel quale è costretto a navigare lo spettatore medio.

È triste, in verità, è penoso dover cercare in “Blob” - o, peggio, in “Striscia la notizia” (in occasione del compleanno, Ricci ha inviato a Ghezzi un video di complimenti, vantando, a parer nostro con presunzione, una sorta di “somialianza” tra la sua creatura e “Blob”) - quella capacità critica di ri-leggere la realtà, che una Televisione di servizio pubblico sana dovrebbe proporre trasversalmente in tutta la propria offerta. La Rai dovrebbe essere orgogliosa della propria diversità. La Rai attuale non può vantare vera diversità e quindi non può esserne orgogliosa.

Diciamocelo: la Televisione italiana è sì “ricca” come offerta (questa la tesi fiera di Mediaset, da Fedele Confalonieri a Gina Nieri), e forse compete, come dimensioni quantitative dell’offerta, finanche con la Televisione Usa (dalla quale, peraltro, dipende per il flusso di format, nella fiction e nell’entertainment), ma non brilla certo per diversità interna, per differenziazione di generi, per esplorazione della tavolozza del pluralismo, per coraggio, per innovazione... È una Tv piatta, ripetitiva, conservativa. Essendo poco plurale, è poco pluralista.

“Blob” ci consente di osservare il peggio/meglio della Televisione italiana. Ci stimola a una riflessione sulla dominante miseria televisiva. “Blob” è la Televisione che si specchia, e provoca, talvolta, una domanda semplice: “Possibile che la Televisione sia questo?”, ovvero - melius - “Possibile che la Televisione debba essere solo questo????”.

Il problema di “Blob” - che è poi il problema della Televisione italia-

na (e, forse, della Televisione tout-court, come ci ha detto Ghezzi: vedi *infra*) - è il suo essere "eccezione" alla "regola": identità altra, libera, alta, ma al tempo stesso espressione di una diversità che consente ai "governatori" del medium Tv di "dimostrare" come la diversità abbia comunque spazio, pur nella grande omologazione della Televisione ripetitiva; e, quindi, come la Televisione, in fondo, sia libera, luogo di libera espressione "democratica".

### "Blob": tolleranza repressiva?

Durante le celebrazioni di "Blob", incontro e conferenza stampa al contempo, abbiamo chiesto il microfono ed abbiamo domandato a Ghezzi, intervenendo a nome di Millecanali/IsICult: "Non pensi che la tua sopravvivenza, sopportata, marginalizzata, possa consentire a chi governa Viale Mazzini di

sostenere che, in fondo, la Rai il servizio pubblico lo persegue? Non ti senti un caso sintomatico rientrando in quella dinamica che Herbert Marcuse definiva "tolleranza repressiva"? L'autonomia che rivendichi non è funzionale al mantenimento degli assetti esistenti, ovvero di una Rai che non cambia, quale che sia il governo, di centrodestra o centrosinistra?". Non lo abbiamo detto, ma qui possiamo scrivere che si tratta di una questione con un qualche rilievo autoreferenziale: talvolta - confessiamo ai nostri lettori più affezionati (questa rubrica sta per toccare il suo settimo anno) - noi stessi, sulle colonne di "Millecanali" o nella nostra intrapresa di ricercatori con IsICult, ci domandiamo se la nostra attività non rientri nella dinamica di "tolleranza repressiva"... Dice il Grande Manovratore: "parla, parla pure, critica, pontifica, tanto non fai danno, non disturbi il mio vero potere, ed io governo il mondo come vo-

glio, anzi facendomi vanto di essere pluralista, e consentendo anche a te di criticarmi, finanche di sputare nel piatto (nel quale, comunque, ti nutri)"...

Il problema è ancora più complesso, e riguarda il ruolo dell'"intellettuale", ovvero, più modestamente, delle professioni intellettuali, nella società, e del sempre latente rischio di divenire "utili idioti" al servizio della conservazione: in fondo, è la questione della libertà nel sistema del capitale (volendo, potremmo aggiungere: il ruolo della stampa e dei media, la separazione dei poteri, gli strumenti della democrazia... ma i nostri filosofari... debord/erebbero).

La domanda che abbiamo posto a Ghezzi, tagliente, era dettata da affetto storico: ricordiamo ancora un suo brillante intervento in occasione di una manifestazione che ideammo ad inizi anni Novanta, "Clip & Short", un workshop che doveva essere prodromico ad un (mai realiz-

## Ghezzi su Ghezzi

*Pubblichiamo in esclusiva il testo che l'ideatore di "Blob" ha redatto e distribuito in occasione della celebrazione di compleanno e conferenza stampa del 17 aprile 2007.*

«DON'T PANIC: Blob NON mette la testa a partito (17 aprile 1989 - 17 aprile 2007)

BLOB CONDICIO (diciottanni ma: la sagesse ne viendra jamais)

Non un anniversario. Una finta tappa "civile" nello stato incivile di un programma.

Incontrare qualche amico di passaggio (anche se, Aristotele dixit: "cari amici, non ci sono amici").

Vedere schegge di televisione. Parlare di altra televisione. Se essa (la tv) abbia un limite o se non sia in sé una sorta di limite, acquario di quello che manca.

O di come una cosa che dilaga(va) dagli interstizi di tutta la tv è ora anche o soprattutto un pezzettino di tv. Da lava lenta inarrestabile a pietra vulcanica, materiale da costruzione. Due stati della stessa cosa.

Per quanto le cose si possano deformare mutare distornare, le cose poi tornano (i conti, speriamo, mai).

La BLOB CONDICIO, la condizione blob, è da sempre una perfino paradossale e estrema autonomia, condizione impari e dispari.

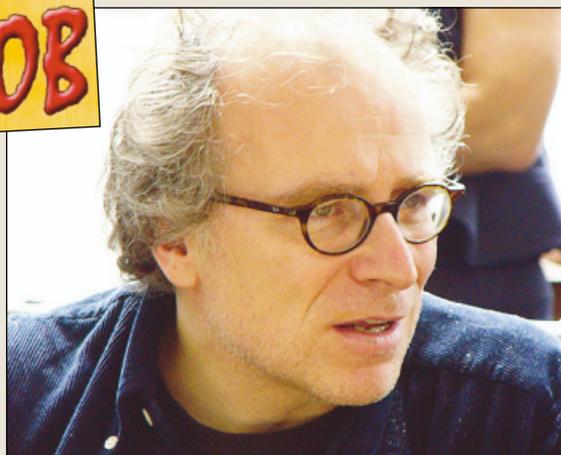
Ne siamo (noi voi loro di blob) tutti (ir)responsabili.

Questo importa. Per il resto, enfants perdus (eh, sì, ancora Guy Debord) della televisione, siamo fieri non solo di non aver mai ricevuto il telegatto, ma soprattutto di non meritare premi, di essere infine diventati invisibili.

Non è forse il massimo che possa accadere (sopra)vivendo?

(Ah, l'amore! Ma di quello è giusto non parlare. Sia poi esso a moverci ancora, ciascuno potrà d(ecid)irlo)».

**BLOB**



zato) Festival nazionale dei videoclip musicali... Anche in quell'occasione, Ghezzi dimostrò la sua profonda conoscenza del medium televisivo, della sua grammatica, della sua semantica, della sua economia: il videoclip, poi, allora, era ancora un "oggetto televisivo" abbastanza sconosciuto...

Talvolta volutamente "dispersivo" (nella migliore tradizione situazionista), talvolta al limite del vaniloquio e finanche della verbigerazione, Enrico Ghezzi resta una delle menti più lucide della Televisione italiana.

Ghezzi ci ha risposto così: "Da Adorno e dalla Scuola di Francoforte in poi, la questione del ruolo e del senso della Televisione si ripropone da decenni in modo ben profondo: io non credo che il problema che poni riguardi, in fondo, specificamente, la mia trasmissione, ma la funzione - in generale - della Televisione, di tutta la Televisione tout-court, nel sistema capitalistico. La Televisione stessa è, come medium, un'incarnazione della tolleranza repressiva marcusiana che tu richiami...". Risposta spiazzante, che induce ad una riflessione complessiva sulla Televisione, dalle miserie basse della sua quotidianità alle miserie alte della mediologia più evoluta, ovvero della riflessione sociologica e politica più critica.

Questioni tutte che sembrano totalmente ignorate dal dibattito politico e dalla gestazione normativa italiana: non c'è traccia di stimolo alla diversità autentica, alla promozione di cultura, anzi culture plurali e profondamente pluraliste, nei disegni di legge Gentiloni (quello di riforma del sistema e quello di riforma della Rai, entrambi, peraltro, ben insabbiati).

Che il vento di "Blob" continui a soffiare forte: spesso è latore di ossigeno creativo che ci consente di... non morire di Televisione!

**Post-scriptum 1:** da qualche anno, "Blob" ha abbandonato il titolo originario "Blob. Di tutto, di più" (che

pure erroneamente risulta invece nella "Enciclopedia della Televisione" di Grasso, ancora oggi), slogan che aveva stancato Ghezzi & Co (che lo hanno utilizzato anche perché l'allora 'ufficiale' "Radiocorriere Tv" usava questa denominazione, ci ha spiegato Paolo Papo, curatore del programma). È interessante una digressione su questo "claim", che è stato creato dall'agenzia pubblicitaria storica della Rai, la McCann Erickson Italia, che lo ha ideato (Antonio Maccario il primo creativo) e lanciato nel 1986 (di fatto, tre anni prima della nascita di "Blob") ed utilizzato per quasi vent'anni, fino al 2004. Quando è subentrata, nella gestione delle campagne istituzionali Rai, un'altra agenzia, Publicis, lo slogan ha subito una piccola variante: "Di tutti, di più". In ogni caso, non è stato "Blob" a influenzare McCann, ma "Blob" ad "importare" lo slogan, peraltro perfettamente adatto alla funzione provocatrice della trasmissione.

**Post-scriptum 2:** ci sembra divertente riportare una descrizione di Ghezzi, per la firma tagliente di Pietrangelo Buttafuoco: "Ha inventato

il look pauperista in Tv e fuori, e ha avuto tanto successo che da allora non si cambia. Folgorato dal Verbo tecno-demenzial-rivoluzionario di Angelo Guglielmi, tanto da diventare "l'usignolo dell'imperatore". Cipri e Maresco al posto di Dio, il fuori sincrono come nuovo linguaggio della predicazione cinematografica. Ama i film, a condizione che siano in bianco e nero, irrimediabilmente graffiati, l'audio impercettibile, l'audience inferiore ai quattro spettatori, il costo comprensibilmente altissimo".

**Post-scriptum 3:** a (incredibile) dimostrazione del disinteresse (distrazione? disaffezione?) che la Rai nutre nei confronti di una "creatura" che, forse, in fondo, non ha mai ritenuto sua, stupisce prendere atto che l'Ufficio Stampa Rai non ha, nel proprio archivio, 1 fotografia 1 relativa a "Blob", e non ha nemmeno 1 fotografia 1 di Ghezzi ("non si è mai voluto fare fotografare", ci ha spiegato un solerte funzionario). Un vero e proprio caso di "rimozione" della memoria storica o di assurda inefficienza dell'Ufficio Stampa Rai? MC

(\*) Angelo Zaccone Teodosi ha cofondato IsICult con Francesca Medolago Albani e lo presiede dal 2001. In precedenza, è stato Direttore dell'Ufficio Studi dell'Anica, Consigliere di Amministrazione di Cinecittà Holding, professore a contratto all'Università La Sapienza di Roma. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult è un centro di ricerca indipendente, specializzato dal 1992 nell'economia dei media e nella politica culturale. Tra i committenti degli ultimi anni: Rai, Mediaset, Uer, Mpa, Agcom, Apt, Doc.it, il Comune di Roma... In particolare, Rai e Mediaset sono associati onorari all'Istituto.

Tra le ricerche pubblicate (dirette da Zaccone e Medolago), "Per fare spettacolo in Europa. Manuale per gli operatori italiani dello spettacolo, dell'audiovisivo e dell'industria culturale" (Die - Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1997, su cd-rom; con Valeria Santori), "Con lo Stato e con il mercato? Verso nuovi modelli di televisione pubblica nel mondo" (Mondadori, 2000), "Mercanti di (bi)sogni: politica e economia dei gruppi mediali europei" (Sperling & Kupfer - Rti, 2004; con Flavia Barca). Dal 2003, IsICult realizza - tra l'altro - un Osservatorio sulle Tv Pubbliche Europee, su commissione Rai, e, dal 2005, un Osservatorio sulle Televisioni dei Paesi del Mediterraneo del Sud e del Mondo Arabo, in partnership con Rai e Copeam.

L'Osservatorio IsICult/Millecanali, laboratorio di analisi sulla Tv ed i media, è stato attivato, curato da Zaccone e Medolago, nell'ottobre del 2000 (vedi "Millecanali" n° 294). IsICult è in joint-venture con la società francese specializzata nella consulenza sui media Headway International. Dal 2006, IsICult è diretto da Giovanni Gangemi. IsICult, Palazzo Taverna, via di Monte Giordano 36, 00186 Roma. Tel./fax 06/6892344 - info@isicult.it - www.isicult.it.